



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2018/2019 GENNAIO

Prendici per mano, Signore,

Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti.

Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Aiutaci ad affrontare uniti le difficoltà, a crescere nel perdono reciproco, ad essere capaci, sempre, di tenerezza l'uno per l'altra.

Apri il nostro cuore perché possiamo scoprire i doni di cui hai arricchito la nostra famiglia per valorizzarli nel servizio verso tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada.

Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Genesi 1, 26-31

E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”. E Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

PER LA RIFLESSIONE

1. Vogliamo davvero educare i nostri figli ad un lavoro cristiano e nuziale? Siamo disposti al rischio o abbiamo paura che la società li distruggerà? Quando educiamo su come comportarsi al lavoro, cosa dobbiamo dire ai nostri figli, colleghi etc.? Il nostro lavoro è innervato della stessa logica che vorremmo ci fosse in famiglia?
2. Il lavoro è per la redenzione dell'uomo! Abbiamo il compito necessario e cruciale di trasmettere questo paradigma a casa, nella società, nel posto di lavoro stesso. E' davvero privo di senso parlare di un catechismo del lavoro? E se gli sposi sono ministri di questa “buona novella” non hanno nessun compito in merito?
3. In questi tempi difficili dobbiamo far emergere la logica nuziale. Abbiamo il dovere di prenderci cura delle famiglie in difficoltà. Riusciamo ad attivarci per mettere in piedi una personale azione di sostegno? Non stiamo parlando di elemosina ma di carità (amore). Un'azione che non soddisfi parzialmente il bisogno economico, ma che sia di sostegno personale, familiare. Una com-passione rettamente intesa. Sostegno, prestiti, visite ... non lasciare sole le famiglie nel bisogno, ma farle sentire partecipi di una famiglia che le accoglie e le protegge gratis, per pura grazia, per pura giustizia.
4. La regola benedettina “ora et labora” salva la necessità di praticare la vita attiva unitamente alla vita contemplativa. Potrebbe essere interessante declinare una regola analoga per le coppie e così stilare e sintetizzare alcuni principi che diventino una regola di vita per noi: integrare la preghiera nel lavoro, se abbiamo delle tensioni lavorative (con colleghi, “capi”, clienti) definire il modo cristiano di affrontarle...

Esiste una connessione fra lavoro e matrimonio?

Alla creazione dell'uomo/donna succede una benedizione e quindi l'attribuzione dei "compiti" affidati alla coppia. E' quest'opera (ossia uomo/donna ed il lavoro loro affidato) che viene complessivamente valutata da Dio come "cosa molto buona". La creazione dell'uomo/donna è in "solido" con il lavoro/gestione del creato, con l'economia.

Il "mondo" propone questo modello come progettato in principio da Dio?

Certamente no, oggi esiste una profonda "dicotomia" fra la logica del lavoro e la logica della coppia/famiglia, la logica nuziale. Ma la "divisione" di queste due realtà comporta un errore nella loro valutazione e confusione circa il senso del lavoro umano. Il matrimonio è, invece, una fonte necessaria per affrontare correttamente la questione del lavoro.

Perché Dio nella rivelazione affida il compito economico all'uomo/donna?

- Anzitutto l'uomo/donna sono l'immagine Dei, il vero volto di Dio. Solo nell'uomo/donna c'è il volto completo e l'opera integra, compiuta di Dio. Solo in questa immagine di Dio è implicita, integrata, connaturata la continuazione dell'opera creativa. La pro-creazione. E' infatti interessante notare che i due compiti affidati alla coppia (procreazione di figli e gestione del creato) sono immediatamente susseguenti, contestuali. Questo lavoro di "gestione", come degli amministratori delegati, sembra quasi una "seconda fecondità" dell'uomo/donna: una ministerialità propria del matrimonio. Solo la coppia è capace di fecondità ad intra ed ad extra. La fecondità è uno dei "tre beni" del matrimonio, senza la quale il sacramento stesso non sussiste.

- Solo nell'armonia uomo/donna c'è una soluzione giusta e coerente delle questioni sociali circa il ruolo della donna nel mondo del lavoro/economia. Certo la donna, ed il genio della donna, deve essere più presente nel sociale, ma non come pura equilibratura di quote, ma come elemento necessario ed ineludibile perché ci sia reciprocità, quindi fecondità, quindi veri presupposti ad una azione economica sana. Perché, in una parola, ci sia la nuzialità.

- Il sacramento del matrimonio è la fonte di virtù che può innervare l'azione sociale. Citiamo ora, dopo la fecondità, l'indissolubilità e la fedeltà. Quanto bisogno ci sarebbe di personalità politiche capaci di fedeltà al mandato (come si può dar fiducia a chi mente alla propria moglie? Se non sei fedele a tua moglie, come puoi essere fedele agli altri?), di imprenditori fedeli alla comunità e quindi capaci di fecondarla, di lavoratori fedeli e cooperanti, collaboratori all'opera. Se mettiamo in dubbio la necessità dell'indissolubilità e della fedeltà nuziale da dove mutueremo quelle virtù che abbiamo citato sopra e che sembrano attualmente cruciali? Abbiamo o no bisogno di un'azione sociale dove i responsabili siano capaci di comportarsi come lo sposo per la sposa o il sacerdote per la sua Chiesa? L'azione sociale, economica, etc. non sarebbe diversa?

Una società che venga davvero innervata dalla logica nuziale sarebbe certamente più salda, coesa, collaborante.

- Si intuisce che il lavoro è una "cosa buona", che saper fare bene qualcosa è "cosa buona". Buona in sé, al di là dei vantaggi materiali ed economici: il lavoro infatti è veicolo di dignità ed identità per l'uomo (inteso come uomo/donna). Con il lavoro l'uomo costruisce, ma è anche costruito, il tutto, ovviamente, se rimane nell'ordine fissato da Dio "in principio". Fuori da quest'ordine il lavoro perde verità e diventa sfruttamento della terra, abuso del creato, non-servizio, etc.

GUIDA

Tempi e pause della vita familiare

Famiglia: lavoro, riposo e festa

“Nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto” (Gen 2,2)

Per la vita e il cammino della coppia, della famiglia e dei gruppi coppie il tema del lavoro si rivela cruciale. Il percorso di quest'anno avvicina il tema del lavoro con i suoi rapporti essenziali per la vita dell'uomo, della coppia e della famiglia, con il senso del riposo e della festa spesso smarriti nella corsa e nella fretta che spersonalizzano le relazioni e il senso dell'operosità umana. Quanto i ritmi di lavoro incidono sulla vita della famiglia in termini di fatica, mancanza di tempo, ansietà e paure, incomprensioni e smarrimenti? Occorre ritrovare il senso giusto del lavoro e il suo rapporto con la vita della famiglia mettendo in atto anche scelte buone. Ci accompagna in questo percorso un'icona/immagine: “Riposo dopo il lavoro” di Vincent Van Gogh del 1890, conservata al Musée d'Orsay a Parigi.

Premessa

Con questa riflessione vogliamo affrontare il tema del “lavoro” dal punto di vista “nuziale”. Per ben inquadrare quanto segue sono necessarie un paio di premesse: ← Noi non siamo esperti economisti e non abbiamo, né ci proponiamo, soluzioni immediate e “pratiche” per il difficile periodo storico di “crisi” che stiamo vivendo. Ci interessa indagare il rapporto fra matrimonio e lavoro. Ci interessa lanciare un “laboratorio”. Certamente daremo dei riferimenti pratici ma ci interessa anzitutto fondare una buona teoria (o meglio teologia) del lavoro/matrimonio. A partire da fondamenta ben piazzate è possibile costruire una buona prassi, un agire buono; ← Ci rendiamo conto che il tema è sconfinato, trasversale ed attualmente anche cruciale. Però, pur essendo così vasto, “tocca” ognuno di noi in prima persona. E ci tocca in maniera drammatica. Suscita quindi una ridda di domande, questioni irrisolte, di sofferenze, di giudizi, etc. In questa sede vi chiediamo uno sforzo per evitare risposte immediate, per lasciar sedimentare i nostri pensieri più “compulsivi”. Questo ci sembra necessario per discernere una risposta cristiana che questo tema drammaticamente esige. Siamo qui per questo: cercare una risposta cristiana e più

precisamente all'interno dello stato di vita (cristiano) che ci è proprio, ossia il matrimonio. Nella nostra indagine faremo riferimento al Magistero e alla Sacra Scrittura. In particolare ci riferiremo a due autorevoli testi magisteriali: ← Laborem Excersens (LE nel seguito) – Giovanni Paolo II – 1981 ← Caritas in Veritate (CV nel seguito) – Benedetto XVI - 2009. Ambedue i testi affrontano esplicitamente il tema del lavoro come dottrina sociale della Chiesa. LE si riferisce più specificatamente al senso ed al fine del lavoro strettamente inteso. CV è un insegnamento molto più ampio che tratta economia, società, etc. E' appena il caso di sottolineare che CV è stata pubblicata in tempo di crisi proponendosi come orientamento cristiano su come intendere lavoro, società, economia, impresa, etc. CV suscita una ampia riflessione perché questa crisi sia occasione di un progresso rettamente inteso. Ovviamente ne consigliamo la lettura.

RELAZIONE

Esiste una connessione fra lavoro e matrimonio? Prima domanda. Quanto ci proponiamo – ossia trovare una connessione fra lavoro e matrimonio – è pura forzatura? E' solo perché ci è d'obbligo trattare il tema nuziale e quindi applichiamo questa chiave di lettura in modo posticcio? In tutta sincerità pensiamo proprio di no! Prima di rispondere facciamo una considerazione. Molto spesso nei corsi prematrimoniali o nei gruppi famiglie si approccia il tema del lavoro. Perché? Sicuramente perché ne avvertiamo l'importanza, anzi la necessità, ma la nostra presa sul tema non ci sembra affatto solida. Intendiamo dire che appare del tutto “slegata” dall'essere degli sposi cristiani nel sacramento del matrimonio, se non per un suo influsso negativo. Quindi perché inserirla nelle riflessioni dei gruppi di sposi? In sostanza il tema del “lavoro” appare sempre come una sorta di causa estrinseca che influisce sulla vita della coppia/famiglia solo perché la “investe”. Ne deriva il tipico approccio “è importante discutere del lavoro perché: molte coppie vanno in crisi a causa delle ambizioni professionali di uno dei due, le tensioni lavorative vengono riportate in famiglia e quindi vanno gestite”. Non sappiamo come chiamare questo approccio (psicologico, relazionale), ma certamente non partecipa, non è parte, di ciò che professiamo essere la buona novella sulla coppia.

Cosa c'entra il lavoro con il sacramento del matrimonio? E' davvero solo una sorta di “ineludibile affezione esterna”? E' davvero una realtà/dinamica sociale assoluta dotata di una propria evoluzione e che non ha nulla a che spartire con il matrimonio (se non che per il mero fatto che investendo tutta la società raggiunge anche la famiglia)? Dio e la coppia

davvero non c'entrano niente con il lavoro? La lettura biblica sembra dire proprio il contrario. Leggiamo quindi alcuni passi di Genesi, di ciò che era al principio, di cosa Dio, nella rivelazione cristiana, aveva pro-gettato come archetipo, come modello. La lettura di Genesi che faremo è mutuata da LE, anche se quanto segue è più specificatamente orientato alla tesi nuziale inizialmente posta.

Il lavoro prima del peccato originale. Il lavoro esiste anche prima del peccato originale, quindi fa parte della natura (anche quella “non caduta”) dell'uomo. Più precisamente questa istituzione divina è immediatamente seguente la creazione dell'uomo/donna, anzi quasi contestuale, tanto che appare difficile – dal testo – scinderlo.

Gn 1, 26-31 *E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”. E Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Alla creazione dell'uomo/donna succede una benedizione e quindi l'attribuzione dei “compiti” loro (alla coppia!) affidati. Diremmo che è quest'opera (ossia uomo/donna ed il lavoro loro affidato) che viene complessivamente valutata da Dio come “cosa molto buona”. I compiti dell'uomo/donna sono presentati in solido con il loro stesso essere al mondo. Prima di tentare una spiegazione del testo fermiamoci a riflettere su questo primo dato della Scrittura, ripreso anche dai testi magisteriali LE e CV. Ripetiamo: la creazione dell'uomo/donna è in “solido” con il lavoro/gestione del creato, con l'economia.

Non solo ... proprio all'uomo/donna Dio affida l'economia, la buona gestione del creato. Confrontiamo ora questo dato con la nostra esperienza. Il “mondo” propone questo modello come progettato in principio da Dio? Oppure non ci sembra ormai scontato che il lavoro e la coppia/matrimonio non abbiano alcun legame fondativo? Certamente pochi modelli economici nascono su questo presupposto e sembra pazzesco solo pensarlo. Ma, di

fatto, noi accettiamo come scontato e “naturale” che il lavoro segua le proprie logiche (di profitto, di scambio, etc.), ma la maggior parte delle volte non sono logiche nuziali e neanche cristiane. Ci sembra che la divisione/separazione fra il piano divino e la realtà attuale, che abbiamo assunto acriticamente, possa definirsi come un’eresia, anche se inconscia. Certamente esiste una profonda “dicotomia” fra la logica del lavoro e la logica della coppia/famiglia, la logica nuziale. A parer nostro “Matrimonio e Lavoro” non sono realtà fra loro scollegate, ma “sostanzialmente” unite, fondativamente unite. La “divisione” di queste due realtà comporta un errore nella loro valutazione (è un sovvertimento del piano divino) e, in particolare, confusione circa il senso del lavoro umano. In ultima analisi crediamo che il matrimonio sia una fonte necessaria per affrontare correttamente la questione del lavoro. Solo quest’ultima affermazione, se giudicata veritiera, ha una portata notevolissima.

Una interpretazione del lavoro a partire dalla ipotesi nuziale

Per quanto sopra non ci sembra infondato cercare di interpretare cos’è il “lavoro” mantenendolo collegato alla sua fondazione ed ai suoi primi responsabili (la coppia) voluti da Dio.

Perché Dio nella rivelazione affida il compito economico all’uomo/donna? Certamente non poteva affidarlo agli animali si dirà. Ma nello scritto ispirato e sapienziale di Genesi si allude sempre ad una verità. Allora quali sono le “ragioni e le conseguenze di questa decisione del Creatore”?

Tentiamo alcune interpretazioni.

- Anzitutto l’uomo/donna sono l’imago Dei, il vero volto di Dio. Solo nell’uomo/donna c’è il volto completo e l’opera integra, compiuta di Dio. Solo in questa immagine di Dio è implicita, integrata, connaturata la continuazione dell’opera creativa. La pro-creazione. E’ infatti interessante notare che i due compiti affidati alla coppia (procreazione di figli e gestione del creato) sono immediatamente susseguenti, contestuali. Risulta difficile pensare che l’autore biblico, ispirato dallo Spirito Santo, li abbia accostati casualmente. Infatti questo lavoro di “gestione”, come degli amministratori delegati, sembra quasi una “seconda fecondità” dell’uomo/donna: una ministerialità propria del matrimonio. Solo la coppia è capace di fecondità ad intra ed ad extra. Ricordiamo infatti che la fecondità è uno dei “tre beni” del matrimonio, senza la quale il sacramento stesso non sussiste. Di contro attualmente sembra invece che il lavoro sia antagonista della fecondità. Non è questa una ulteriore divisione del piano divino (procreazione e lavoro)?

Non avvertiamo tuttora che se una donna rinuncia ai figli (ed al marito stabile) per la carriera c'è qualcosa che non va?

“Prima” del peccato originale l'attività umana era manifestazione della Signoria di Dio e della sua bontà trabordante. Questo avveniva senza alcuna mediazione, senza disordini. Tuttora questa realtà preternaturale, divina è percepibile. Si intuisce che il lavoro è una “cosa buona”, che saper fare bene qualcosa è “cosa buona”. Buona in sé, al di là dei vantaggi materiali ed economici: il lavoro infatti, ricorda sempre LE, è veicolo di dignità ed identità per l'uomo (inteso come uomo/donna). Con il lavoro l'uomo costruisce, ma è anche costruito, il tutto, ovviamente, se rimane nell'ordine fissato da Dio “in principio”. Fuori di quest'ordine il lavoro perde verità e diventa sfruttamento della terra, abuso del creato, non-servizio, etc. E noi siamo nel “disordine” del peccato. Il disordine immesso nel mondo con il peccato originale, un peccato in cui la coppia è certamente protagonista, si è trasmesso a varie realtà buone create da Dio in principio quali: la divisione fra uomo/donna e la divisione sociale (Caino ed Abele – la confusione linguistica di Babele). Fra queste realtà toccate dal disordine, dalla divisione non ci sembra errato inserire il lavoro/economia in cima alla lista.

Quindi come costruire un “lavoro” ed una “economia” più umani e veicolo di dignità per l'uomo?

Cerchiamo di distillare alcune conclusioni da queste considerazioni: ← come già detto sopra, è nella coppia che risiede la capacità procreativa di Dio. L'uomo/donna hanno in sé la capacità – attenzione: nella grazia del sacramento che ristabilisce ciò che era in principio – di capire ed operare per la buona gestione del creato.

La divisione dell'uomo/donna crea altri parametri di riferimento mancanti però di vera fecondità relazionale; ← solo nell'armonia uomo/donna c'è una soluzione giusta e coerente delle questioni sociali circa il ruolo della donna nel mondo del lavoro/economia. Con questo non intendiamo certo rinverdire l'odiosa questione secondo cui il maschio lavora e la donna fa figli. Questa “divisione” non ci è propria, ma neanche appare dal testo. Vogliamo semplicemente dire che una coppia in armonia e nella Grazia di Dio riesce a discernere senza tensioni ciò che è giusto per il bene proprio e dei figli, per la gestione del tempo, per l'apertura al sociale. Ripetiamo: ciò che è giusto, non una piatta uniformità numerica di quote rosa ed azzurre. Certo la donna, ed il genio della donna per il quale rimandiamo a *Mulieris Dignitatem*, deve essere più presente nel sociale, ma non come pura equilibratura di quote, o quando non va peggio come pura posizione opposizione all'uomo, ma come elemento necessario ed ineludibile perché

ci sia reciprocità, quindi fecondità, quindi veri presupposti ad una azione economica sana. Perché, in una parola, ci sia la nuzialità. Abbiamo bisogno dell'armoniosa relazione uomo/donna e non dei loro apporti come meri individui di sesso diverso.

L'intervento individuale, seppure sessualmente equiparato, può mortificare la relazione (che è invece il significato della sessualità) riproponendo il peccato originale; ← il sacramento del matrimonio è la fonte di virtù che può innervare l'azione sociale. Citiamo ad esempio l'indissolubilità e la fedeltà (la fecondità infatti l'abbiamo già citata). Quanto bisogno ci sarebbe di personalità politiche capaci di fedeltà al mandato (come si può dar fiducia a chi mente alla propria moglie? Se non sei fedele a tua moglie – che è perlomeno il prossimo più prossimo – come puoi essere fedele agli altri?), di imprenditori fedeli alla comunità e quindi capaci di fecondarla, di lavoratori fedeli e cooperanti, collaboratori all'opera. Se mettiamo in dubbio la necessità dell'indissolubilità e della fedeltà nuziale da dove mutueremo quelle virtù che abbiamo citato sopra e che sembrano attualmente cruciali? Abbiamo o no bisogno di un'azione sociale dove i responsabili siano capaci di comportarsi come lo sposo per la sposa o il sacerdote per la sua Chiesa? L'azione sociale, economica, etc. non sarebbe fundamentalmente (nel senso etimologico) diversa? ← L'uomo/donna nel matrimonio può veicolare anche la fiducia sociale. Fiducia di cui si sente molto parlare in questi tempi (dei mercati, sui governi, sulle banche, etc.). **Una società che venga davvero innervata dalla logica nuziale sarebbe certamente più salda, coesa, collaborante.** Tutti elementi capaci di infondere sicurezza e fiducia (forza) sia all'interno della comunità stessa, sia percepibili all'esterno.

In questi anni abbiamo investito (noi stessi per primi!) nella famiglia? ← In una visione nuziale della società sarebbe molto meno drammatico il problema del lavoro femminile, dei figli, etc. La società e l'economia, come l'abbiamo costruita, tende a spingerci sempre più avanti negli anni nell'aver figli. I figli sono considerati un problema.

Conclusioni provvisorie o indicazione concrete per proseguire i 'lavori'. Riportiamo ora qual è l'obiettivo più pragmatico delle dottrina sociale della Chiesa circa il lavoro. La sintesi forse si legge in LE 26. Nel contesto di una tale visione dei valori del lavoro umano, ossia di una tale spiritualità del lavoro, si spiega pienamente ciò che nello stesso punto della Costituzione pastorale del Concilio leggiamo sul tema del giusto significato del

progresso: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. Parimenti tutto ciò che gli uomini fanno per conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo ad effettuarla». Tale dottrina sul problema del progresso e dello sviluppo - tema così dominante nella mentalità moderna - può essere intesa solamente come frutto di una provata spiritualità del lavoro umano, e solamente in base a una tale spiritualità essa può essere realizzata e messa in pratica. Questa è la dottrina, ed insieme il programma, che affonda le sue radici nel «Vangelo del lavoro». La spiritualità del lavoro, il “Vangelo del Lavoro”, se correttamente intesi, orientano il lavoro. La nostra tesi alla luce di quanto sopra è semplice: il lavoro è mezzo di promozione e redenzione, ma è il matrimonio (non solamente esso ma in maniera fondamentale ed eminente) che ne custodisce il senso e che è capace di inverarlo. La promozione della famiglia è il fine. Il matrimonio può offrire una corretta via per la spiritualità del lavoro, per il “Vangelo del lavoro” che non ha senso di esistere a prescindere dal “Vangelo della vita” perché è ad esso intenzionato e con esso collegato in principio. Resta però il problema, ora davvero cruciale e drammatico, di attuare questo piano.

Facciamo solo alcune proposte pratiche, in punta di piedi, dei suggerimenti su cui lavorare insieme.

≡ Per l'educazione dei figli (e la nostra) E' importante sorvegliare quale educazione sul lavoro (sulla gestione dell'economia) stiamo dando ai nostri figli, ai nostri vicini, ai nostri colleghi, ai nostri dipendenti, etc. Dobbiamo sorvegliare che – e succede normalmente appunto perché diamo per scontata la divisione fra lavoro e fede, lavoro ed essere sposi cristiani – nei nostri rapporti non si avverta la dicotomia, la divisione che abbiamo esposto all'inizio. Vogliamo davvero educare (i nostri figli ad esempio) ad un lavoro cristiano e nuziale? Siamo disposti al rischio o abbiamo paura che la società li distruggerà? Ma chiediamoci anche ... che società/economia abbiamo lasciato ai nostri figli? E' facile gioco per noi dire che il modello economico/lavorativo attuale sta segnando tutti i suoi limiti. Quando educiamo su come comportarsi al lavoro, cosa dobbiamo dire ai nostri figli, colleghi etc.? Questo è un punto cruciale. I nostri figli (colleghi, etc.) ci vedono per la maggior parte del tempo al lavoro. Che significato diamo a questo tempo, al lavoro? E' innervato della stessa logica che vorremmo ci fosse in famiglia?

≅ Il lavoro è per la redenzione dell'uomo! Abbiamo il compito necessario e cruciale di trasmettere questo paradigma, a casa, in parrocchia, in società, nel posto di lavoro stesso. E' davvero privo di senso parlare di un catechismo del lavoro? E se gli sposi sono ministri di questa "buona novella" non hanno nessun compito in merito a casa, in parrocchia, in società, nel posto di lavoro? Capirete che c'è molto da fare e da organizzare praticamente in merito. C'è una azione missionaria. Siamo disposti a cercare questo cambiamento o lo giudichiamo pura utopia?

≅ Per l'azione sociale. In questi tempi difficili dobbiamo far emergere la logica nuziale. Abbiamo il dovere di prenderci cura delle famiglie in difficoltà. Riusciamo ad attivarci a livello parrocchiale per mettere in piedi una personale azione di sostegno? Non stiamo parlando di elemosina ma di carità (amore). Un'azione che non soddisfi parzialmente il bisogno economico, ma che sia di sostegno personale, familiare. Una com-passione rettamente intesa. Il nostro prossimo è proprio vicino. Sostegno, prestiti, visite ... non lasciare sole le famiglie nel bisogno, ma farle sentire partecipi di una famiglia che le accoglie e le protegge gratis, per pura grazia, per pura giustizia. Come fai per i tuoi figli, per tua moglie.

≅ La redazione di una "regola". Con riferimento alla celeberrima regola benedettina "ora et labora" sembra chiaro che questo dogma conciso salva la necessità di praticare la vita attiva unitamente alla vita contemplativa. Potrebbe essere interessante declinare una regola "analogica" per le coppie e così stilare e sintetizzare alcuni principi che diventino una regola di vita per noi. Buttiamo là qualche esempio per provocare: Integrare la preghiera nel lavoro definendone le modalità ed agendo perché si possano applicare; Se siamo in difficoltà economiche chiedere alle coppie che fanno parte della nostra stessa regola; Se abbiamo delle tensioni lavorative (con colleghi, "capi", clienti) definire il modo cristiano di affrontarle; Definire quali sono i cardini per fare bene e cristianamente il proprio lavoro; Stabilire il livello minimo di sostegno ad altre famiglie

RIPOSO DOPO IL LAVORO

VAN GOGH

Il quadro è una delle copie che Van Gogh ha fatto da “Mériidienne” del pittore Millet. Si tratta di un quadro a olio su tela dipinto a Saint-Rémy – de-Provence tra dicembre del 1889 e gennaio del 1890 le cui dimensioni sono 73 x 91 centimetri. Si trova al Musée d’Orsay a Parigi. Quando si parla di lavoro è facile trovare rappresentazioni artistiche suggestive ed eloquenti. La nostra scelta cade ancora su Van Gogh, un artista irrequieto e in cerca di pace. “Riposo dopo il lavoro” (troviamo anche il titolo “Riposo pomeridiano a saint-Remy” o “Contadini in siesta”) è il titolo che porta. Il dipinto ritrae una scena agreste. Il lavoro dei campi conosce un ritmo proprio, legato ai tempi della natura, non ancora violato dalle pretese disumanizzanti del consumismo. Il primo pomeriggio è l’ora calda che impone una sosta per cui la scena è statica. Il fondo è caldo, il grano mostra l’ora calda, mentre la coppia è su una zona all’ombra, più verde e fresca, in chiaro atteggiamento di riposo. I colori più che caricare il senso di afa inducono un’aria di riposo, anche l’azzurro cielo fa risaltare l’armonia rigenerante che il quadro traspone. Sullo sfondo anche gli animali, dei buoi, stanno riposando vicino al carro, anch’essi in coppia. Lavoro e riposo, amore e umanità, fatica e ricreazione vengono espressi in quell’armonia che Van Gogh cercava per la sua vita, quasi interpretando l’unione creativa di cui abbiamo bisogno tutti e che la coppia sembra portare in sé. La coppia riposa sui covoni raccolti. Il lavoro è qui visto nel suo tratto umanizzato, è per l’uomo. Per questo è occasione che entra nella vita in modo semplice e normale, senza alienare, schiavizzare o riferire solo a sé e ai suoi ritmi. Sono scalzi, a piedi nudi perché si sono tolti i calzari, segno di sosta, senza protezione. La coppia è in un sonno estatico, rilassato, abbandonato; lei si appoggia sul fianco da dove è stata tratta, dal cuore (poggiare, riposare, confidare); sessualità, riposo /Festa, unità unione (lavoro e riposo); Il lavoro è creativo e serve a creare, a partecipare alla creazione, ha bisogno di ricreazione nella relazione (permette di trovare il senso del lavoro) Le falci, senza voler esagerare, sembrano due anelli intrecciati: amore e lavoro. Il tuo lavoro ti fa vivere e riposare sopra di esso (è in funzione della vita), non è il lavoro che opprime e schiavizza.